

## **PER UNA SOCIETA' LIBERA, GIUSTA E BUONA: LA SFIDA DELLA CISL**

**Care delegate, cari delegati** Gentili ospiti

Siamo tutti abruzzesi. Dopo i giorni della profonda commozione per le vittime del terremoto, per le migliaia di persone che hanno perso i loro cari e i loro ricordi sotto le macerie, adesso sono i giorni per riflettere sulle responsabilità eventuali ma soprattutto per contribuire nelle modalità più concrete possibili alla ricostruzione, a partire dalla sottoscrizione di un'ora di lavoro dei nostri associati.

Se altre iniziative saranno messe in campo dalla CISL Nazionale e CISL Abruzzo noi faremo la nostra parte. A partire dalla presenza alla Celebrazione del 1° Maggio all'Aquila per portare solidarietà e speranza alle popolazioni colpite dal Terremoto.

In premessa lasciatemi dire con grande spontaneità che sono orgoglioso di essere e di fare la CISL e lo sono ancora di più di essere e fare la CISL in Emilia Romagna.

Una Organizzazione che si regge su persone generose, con profonde sensibilità, con grandi competenze ma soprattutto con un forte senso di amicizia.

Una amicizia vera, carsica, nata in questi anni con molti di voi e che ha creato un clima nella nostra regione che mi permette di dire che IO SONO PERCHE' SIAMO.

In questi anni abbiamo avuto la fortuna di incontrare tanti amici, di condividere con loro ideali, passioni ed esperienze, purtroppo alcuni ci hanno lasciato. E, tra i tanti, penso soprattutto a due persone: Enrico Giusti e Pier Franco Ravaglia. Un modo come un altro per rendere onore

ad Enrico e Pier Franco, conservando con cura nella memoria quel grande privilegio che è stato quello di conoscerli. Tra l'altro visto che proprio domani li ricorderemo, colgo anche l'occasione per ringraziare i giovani operatori della CISL che hanno fortemente voluto questa iniziativa. Così come voglio ricordare una amica che non è stata parte della nostra storia ma che con la nostra storia si è incrociata e c'è stata subito una consuetudine reciproca: Paola Manzini.

Non vi nascondo che sono arrivato a questa giornata stanco ma felice.

Stanco perché ho partecipato a quasi tutti i Congressi ed è stata una maratona vera. Felice perché "ho sentito" una CISL vivace, aperta, serena, non rassegnata, non piegata dalle paure ma tesa alle SPERANZE.

Una CISL dove le differenze sono state esaltate per unire ancora di più la nostra storia, al netto delle eccezioni che si attardano a recitare altre trame.

Vorrei stringervi la mano uno ad uno e comunque in questi due giorni avrò l'occasione per farlo.  
Per il momento vi dico semplicemente GRAZIE.

La grande  
crisi

Quattro anni fa aprivamo le assisi congressuali della Cisl dell'Emilia Romagna evidenziando con preoccupazione la velocità impressa al processo di globalizzazione, l'estensione del capitalismo e la conseguenza di una forte finanziarizzazione dell'economia.

Si trattava del turbo-capitalismo, caratterizzato da uno sviluppo economico incipiente, da un'accelerazione dell'accumulazione del capitale, che, però, non andava di

pari passo con l'equità sociale e la regolazione dei processi sociali ed economici. Veniva teorizzato apertamente lo scambio tra crescita economica e diritti, anche in riferimento al lavoro e alle politiche sociali. La scuola neo-liberista, egemone sino a qualche mese fa, suggeriva il taglio dei lacci e laccioli per far decollare con più forza l'economia di mercato.

Tra i lacci e laccioli da tagliare era catalogato pure il sindacato; anzi il sindacato era considerato dal turbo-capitalismo, un fattore pesante di limitazione dello sviluppo potenziale, un arnese oramai inutile, retaggio del tempo che fu. La lapide da collocare sul nostro cippo funerario era già stata scritta a più mani. I candidati a collocarla si sbracciavano, molti dei quali inconsapevoli della forza di un movimento radicato e presente sul territorio e nei luoghi di lavoro. E come potete constatare non è caduto il Sindacato, ma dopo il muro di Berlino è caduto il muro del Dow Jones, che forse non ha fatto per fortuna vittime civili ma tante vittime intellettuali.

Insomma: si vagheggiava il ritorno ad un sistema capitalistico perfetto, esistito solo sui testi d'economia, trascurando che, nel corso del tempo, si sono prodotti fenomeni sociali che hanno mostrato l'esistenza di fattori di instabilità e di tensione interni al sistema, rendendo quindi necessaria la formazione di penetranti limiti di ordine sociale allo sviluppo del mercato.

È da tempo che si sa che il capitalismo, se lasciato a sé stesso, non fa che segare il ramo sul quale è collocato. Lo stesso Adam Smith fu cosciente del fenomeno, tanto che scrisse una "teoria dei sentimenti morali", attraverso la quale invitava a temperare l'egoismo teorizzato nella "ricchezza delle nazioni" attraverso la coltivazione del

valore di un'etica del "bene comune". I valori che rendono coese le società capitalistiche non nascono con il mercato, ma sono necessari a tenere assieme mercato e società.

Esiste una pulsione autodistruttiva del sistema capitalistico che i nostri nonni e i nostri padri, dopo molte sofferenze e con grandi sacrifici, riuscirono ad imbrigliare, inventandosi il capitalismo "sociale", che i padri costituenti vollero inserire nella nostra carta fondamentale e che è parte integrante anche dello statuto della Cisl.

Quella pulsione è come un'onda che si trasforma in tsunami. Lo tsunami si è manifestato ed è ancora in corso e nessuno è in grado di dire quando cesserà e come lascerà la nostra economia, la nostra società, le persone che rappresentiamo.

È opportuno interrogarci sulla genesi di questo tsunami; se lo facessimo scopriremo che la radice della crisi risiede proprio nella decisione, assolutamente cosciente, assolutamente teorizzata, di bloccare il processo redistributivo. Ciò è avvenuto tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, attraverso processi che non hanno solo riorganizzato la definizione e l'erogazione delle politiche pubbliche, ma, in molti casi, hanno gettato l'acqua sporca (le inefficienze e le rendite parassitarie, l'egualitarismo esasperato e appiattente) con il bambino (i programmi e le politiche sociali, l'idea stessa di comunità).

In cambio dell'esclusione dalla redistribuzione, per sostenere la domanda aggregata si è deciso di aprire indiscriminatamente l'accesso al credito anche a chi era privo di garanzie. E su quel credito a rischio d'insolvenza è stata creata quella piramide finanziaria che, crollando, ha

trascinando con sé, nel baratro, l'economia reale, i lavoratori, le lavoratrici.

La "grande crisi", di cui sono pieni i *mass media*, non si può quindi affrontare con l'ottimismo di maniera, non la si può affrontare edulcorando la realtà rappresentata dai giornali e dalle televisioni, nell'illusione che essa possa essere rimossa.

Non si può uscire dalla crisi come se non fosse accaduto nulla. La via non è quella di battere vecchie strade. Anche al sindacato spetta interrogarsi se è utile, opportuno, eticamente e socialmente responsabile che si continui a ridurre la vita di un lavoratore a quella di un biodigestore che metabolizza il salario con le merci e le merci con il salario, transitando dalla fabbrica all'ipermercato e dall'ipermercato alla fabbrica (Cacciari).

Dobbiamo tornare a porre i fini davanti ai mezzi e ad anteporre il buono all'utile. La crisi ha reso evidente che la ricchezza non si costruisce sul denaro, sugli interessi di mercato o sull'ingegneria azionaria, ma si misura sulla capacità dell'uomo di apprendere e di applicare le sue conoscenze ai procedimenti di produzione e di consumo. E mi vengono alla mente le parole pronunciate da Papa Benedetto XVI in occasione dell'udienza speciale per il 60° dalla fondazione della Cisl, a cui ho avuto il piacere di partecipare il 31 gennaio scorso : *"l'auspicio è che dall'attuale crisi mondiale scaturisca la volontà comune che dia vita a una nuova cultura della solidarietà e della partecipazione responsabile, condizione indispensabile per costruire insieme l'avvenire del nostro Pianeta"*.

Regole

È, quindi, assolutamente necessario ridiscutere questo modello di globalizzazione, in cui il 50% dell'umanità vive con meno di due dollari al giorno, inducendo i

**decisori politici ed economici a darsi nuove regole per le transazioni finanziarie internazionali.** Trovo molto appropriata la proposta dell'economista Stiglitz, sposata almeno in parte dalla cancelliera Merkel, di fondare un'agenzia mondiale con il compito non solo di costruire questo nuovo sistema normativo, ma anche di farlo rispettare attraverso un corrispettivo potere sanzionatorio. Questa richiesta dovrebbe essere rilanciata innanzitutto dalla Confederazione Europea dei Sindacati, la cui azione, però, ci pare piuttosto appannata e invece sarebbe da rilanciare con urgenza.

Il recente G20 di Londra ha almeno, in parte, dato risposte alle aspettative di **una maggiore regolamentazione della finanza**, cominciando a costruire una nuova *governance* mondiale basata su un ruolo nuovo del Fondo Monetario Internazionale e sulla trasformazione del Forum per la stabilità finanziaria in organismo non più del solo G8, ma anche delle economie del BRIC (Brasile- Russia- India- Cina), alle quali verrà riconosciuto un ruolo tendenzialmente equivalente al PIL che rappresentano. Non siamo, però, ancora alla proposta Stiglitz, le sanzioni non ci sono e il rischio è che vi sia chi pensa che, passata la tempesta, si potrà ricominciare come prima.

È altrettanto importante rafforzare il nostro sostegno a favore dei **sindacati dei Paesi emergenti**, molti dei quali alle porte dell'Europa occidentale e centrale, altri affacciati alle sponde del Mediterraneo, spesso in filiera con i processi produttivi che attraversano il nostro territorio, che hanno grandi difficoltà di azione, anche per il disaccoppiamento, praticato e teorizzato, tra crescita economica e democrazia. Il rafforzamento del movimento sindacale è *conditio sine qua non* per una globalizzazione più attenta alla persona e al

suo sviluppo nell'equità e nella partecipazione attiva e alla qualità sociale.

La  
redistribuzione

Se la crisi è derivata dal blocco della “macchina della **redistribuzione del reddito** prodotto” la questione prioritaria che abbiamo davanti oggi è di come riavviarla, come farla ripartire. E' una macchina depositata da tempo negli antri più nascosti e cadenti della politica. Va tirata fuori, aggiustata, fatta ripartire. Preoccupa che pochi si occupino di questo aspetto della crisi, e la preoccupazione è che il Governo di questo Paese si muova lontanissimo da queste logiche.

Credo necessario ripartire dalla considerazione del cardinale Martini secondo cui il vero e intollerabile peccato del mondo è **la disuguaglianza**. La disuguaglianza ostacola o blocca del tutto il funzionamento della democrazia, divide il mondo degli esclusi da quello dei privilegiati, impedisce il consenso e la condivisione della crescita sostenibile.

La sfida è conciliare la concorrenza e la solidarietà sociale, senza perdere di vista la democrazia liberale. Abbiamo compreso in questi anni che è illusorio immaginare che il benessere possa garantire da solo la libertà e la solidarietà. Può esserci benessere senza libertà (come dimostra ogni giorno di più il regime cinese) e anche libertà nella povertà. Per citare Dahrendorf, la quadratura del cerchio è possibile compiendo alcune scelte che dipendono anche dal sindacato.

È, innanzitutto, necessario operare per l'affermazione della **società degli stakeholders**. A differenza dei detentori delle azioni, spesso interessati solamente ai risultati di breve termine, a staccare la cedola e, quindi, all'andamento delle

imprese sul breve termine, allargare la cerchia dei portatori d'interesse significa considerare la produzione di altri valori e di altre dimensioni temporali. In particolare, nelle economie degli *stakeholders* più che le cedole azionarie conta il volume d'affari realizzato dalle imprese, dunque la visione è su quanto è possibile redistribuire tra i portatori d'interesse nel medio termine. anziché sul breve termine. Unico parametro quest'ultimo al quale sono attenti coloro che sono interessati ai soli dividendi, a cominciare dai famigerati fondi speculativi (*hedge fund*).

Affermare un'economia degli *stakeholders* significa prevedere forti legami tra imprese e amministrazioni locali, accordi di fornitura e subfornitura di lungo periodo, lo sviluppo di rapporti fiduciari con i clienti, nonché **la partecipazione dei lavoratori all'amministrazione delle aziende**, che è l'orizzonte strategico al quale è necessario collocarci nel prossimo futuro.

Siamo, dunque, nelle condizioni di riproporre con ancora maggiore convinzione i valori contenuti nel nostro Statuto, tra i quali la democrazia economica e la partecipazione, con il fine di proporre una via d'uscita fondata su un **nuovo "capitalismo associativo"**, un capitalismo attento alla crescita economica, ma anche, e non contraddittoriamente, alla dignità delle persone. Ci viene chiesto di lavorare assieme per trasformare il sindacato, da veicolo per governare il malessere a organizzazione strumentale alla partecipazione dei lavoratori al governo dell'economia e delle imprese e alla promozione del benessere organizzativo.

Un altro obiettivo che dobbiamo darci è quello di definire **un nuovo equilibrio tra prestazioni garantite ai singoli e obblighi verso la collettività, attraverso l'affermazione progressiva (e rivoluzionaria nel nostro Paese) del**

**principio di responsabilità.** Il nuovo welfare dovrà dunque reggersi su più pilastri: il sistema pubblico, irrinunciabile, dovrà essere completato da nuove mutue, cofinanziate tra datori di lavoro e lavoratori. Questo sistema pubblico e mutualistico dovrà reggersi su un patto chiaro e trasparente tra chi regola ed eroga le prestazioni e chi le riceve. Qui è necessario porre particolare attenzione a come le comunità si organizzeranno sul territorio. Il piano sociale e sanitario regionale ci consente di operare affinché si strutturi una rete diffusa e di qualità che non dovrà lasciare nessuno solo o in condizioni di emarginazione. Al fine di sostenere la piena affermazione di questo modello è assolutamente necessario che **si rafforzi ulteriormente la fiscalità di vantaggio in favore dei contributi versati e delle prestazioni erogate dai fondi stessi e che si sviluppi pienamente il potenziale associato alla bilateralità.** L'esperienza pilota dell'accreditamento dei servizi sociali che stiamo realizzando in questa regione ci fa dire, che se è vero che già oggi siamo in presenza di un *welfare* sussidiario, è comunque necessario che il principio della sussidiarietà sia affermato nell'ambito della logica del miglioramento continuo della qualità dei servizi. È indubbio che un lavoro di qualità e adeguatamente remunerato è variabile imprescindibile di servizi di qualità.

Dobbiamo, poi, chiedere con maggiore energia che si operi **per il superamento di ogni forma di esclusione sociale, perché una società fondata sull'esclusione non crede realmente nei propri valori, cioè ai diritti civili e sociali fondamentali per tutti.** Una società di questo tipo non può meravigliarsi se vi sono fenomeni di diffusa devianza nei riguardi dei valori condivisi. Fenomeni che, tendenzialmente, riguarderanno con maggiore intensità il popolo degli esclusi e, quindi, soprattutto i giovani, i poveri, gli immigrati, gli ex lavoratori. Le disuguaglianze sociali del passato creavano lotta di classe; oggi l'esclusione

sociale produce una diffusa e imprecisata “paura”, che si traduce nella sovrarappresentazione degli effetti relativi alla mancanza di sicurezza. Lavorare per la sicurezza è, innanzitutto, operare per l’inclusione di tutte le persone che vivono nel Paese.

Non accetteremo che si faccia la guerra ai poveri! La guerra va dichiarata alla povertà!

E’ inaccettabile teorizzare l’esclusione sociale o cercare di determinarla, additando nei più deboli i capri espiatori della crisi.

Ricordiamoci che una persona è una persona e se è ammalata è una persona ammalata, non un “immigrato irregolare ammalato”!

A questo proposito è necessario aprire con questo Governo una seria riflessione sull’integrazione degli immigrati; non dobbiamo accettare la logica che li riduce a “lavoratori ospiti”, meri “numeri” al servizio degli ingranaggi della manifattura o della cura. **La legge Bossi-Fini va, dunque, riformata (lo dice anche il Presidente della Camera); il processo amministrativo nel rilascio dei permessi di soggiorno va reso più celere e meno vessatorio e va ridotta sensibilmente la “tassa” imposta a chi desidera stare alle regole.** Crediamo che sul tema anche le Regioni possano svolgere un ruolo più proattivo di quello svolto attualmente, anche alla luce delle competenze attribuitegli dal nuovo Titolo quinto della Costituzione.

Siamo agli ultimi posti tra i paesi dell’Unione Europea, compresi quelli di recente ingresso, nella spesa per la famiglia, la disoccupazione e l’esclusione sociale. **La spesa sociale italiana è, inoltre, particolarmente inefficiente se la valutiamo rispetto alla sua capacità di riduzione della**

povertà (la differenza tra la percentuale di famiglie in situazioni di povertà prima e dopo i trasferimenti sociali nel nostro Paese è tra le più basse rispetto ai paesi dell'UE).

Questo significa che bisogna continuare a lavorare sul territorio per raccogliere ed interpretare i fabbisogni e costruire politiche sociali ancora più efficaci ed eque, da perseguire anche con politiche regionali e territoriali per il controllo e il contenimento di prezzi e tariffe.

Attraverso il notevole e qualificato apporto in termini di presenza e competenza dell'FNP, in raccordo con i confederali territoriali e le categorie degli attivi, dovremo consolidare questa nuova dimensione della "contrattazione", anche alla luce del progressivo decentramento delle decisioni riguardanti le tutele sociali (assistenza, sanità, qualità della vita, ecc,) e della crescente rilevanza per la qualità della vita delle persone delle condizioni d'accesso ai servizi sociali. In molti casi vale di più per il bilancio familiare la possibilità di disporre di un posto all'asilo nido per il figlio o la figlia che un aumento in busta paga.

Per fare equità è anche necessario rilanciare con forza l'azione delle federazioni dei pensionati per il recupero del potere d'acquisto delle pensioni e perché finalmente si realizzi un finanziamento adeguato al fondo nazionale per la non autosufficienza, che come noto riguarda non solo gli anziani, e che aiuterebbe a consolidare il già importante risultato ottenuto nel confronto con la nostra Regione.

La società che vogliamo dovrà essere libera; questo può essere, nell'attuale clima, un terreno scivoloso : vi sono molte persone che sarebbero disposte a scambiare un restringimento delle libertà politiche e sociali per raggiungere obiettivi economici. Vi sono molti, troppi populistici, in cerca di un popolo o che pensano di averlo trovato.

Per noi inclusione è anche avviare (finalmente!) la riforma degli ammortizzatori sociali, del collocamento e della formazione professionale, cioè la messa a sistema delle politiche attive e di quelle passive per il lavoro, dando seguito a quanto stabilito dal Patto per il welfare, dalla legge 247, ma anche dalla legge Biagi, laddove si prevedeva la generalizzazione dello strumento del patto di servizio e, quindi, delle presa in carico individuale da parte dei servizi per l'impiego di tutti i disoccupati e gli inoccupati.

La crisi non può essere utilizzata come alibi per non fare o per inventare soluzioni raffazzonate e frammentate in mille rivoli incoerenti! Noi chiediamo ad alta voce : se non ora, quando? È necessario dare risposte proprio ora, in presenza di un consistente incremento delle persone in cassa integrazione, in mobilità, disoccupate o forzatamente inoccupate.

Non dimentichiamoci mai che è stata la Cisl, pressoché da sola, a lottare per la piena attuazione di questi programmi. Ancora una volta, però, dobbiamo registrare che non sempre i patti sono rispettati; è inaccettabile l'alibi di chi dice che quello con cui abbiamo firmato il patto sul welfare era un altro Governo!

Non regge neppure il ricorso ai vincoli imposti dalla finanza pubblica per negare la necessità di riformare gli ammortizzatori sociali.

Queste difficoltà debbono portarci a ragionare su quella che definirei la crisi dei grandi patti concertativi a fronte dell'affermarsi di un bipolarismo a-normale e deforme, che vede affrontarsi espressioni di preoccupante bonapartismo con un'opposizione debole, incoerente, in cerca di identità.

È comunque necessario muoversi con maggiore energia per rivendicare le riforme già previste dalla legge 247, anche perché, non dimentichiamocelo, vi sono sperequazione notevolissime e non giustificabili tra lavoratori e lavoratori nella percezioni delle indennità; malgrado tutti gli aggiustamenti praticati con merito, questo è un sistema che tratta ancora i licenziati dalle piccole imprese molto peggio di chi viene da quelle grandi.

La “territorializzazione” degli interventi per affrontare la crisi occupazionale è un processo che condividiamo, che va ulteriormente sviluppato e che, come sostiene De Rita, favorisce la redistribuzione degli effetti della crisi. È la sperimentazione di un “federalismo del fare” che organizza l’intervento pubblico a livello regionale, a partire dalle varie differenze territoriali, professionali e sociali. Se il federalismo diviene condensazione dei punti di responsabilità sul territorio non può che porre le premesse per una nuova stagione di politiche pubbliche più efficaci, efficienti ed eque.

Nel quadro della riforma, che, (ribadisco), non è da inventare, dato che è già definita dalla legge, è opportuno avviare quanto prima un confronto a tutto campo con tutte le forze politiche, a partire dal libro verde europeo sul diritto del lavoro, con il fine di cominciare a ragionare di flessicurezza. Una flessibilità non solo subita, ma anche rivendicata e praticata nell’alveo del principio secondo il quale “nessuno verrà mai lasciato solo”.

Per noi inclusione dev’essere investire sulla scuola e sulla formazione, anche accettando la sfida della riforma del sistema con l’obiettivo di elevarne l’efficienza, l’efficacia e l’equità e di definire un sistema di formazione

**permanente per tutti di stampo europeo.** Non può, però, essere spacciata come riforma il taglio delle risorse e degli investimenti o la riduzione del tempo pieno: è in gioco il futuro del Paese e dei nostri figli. Peraltro, è nel cuore del sistema formativo che maturerà o fallirà l'italianizzazione dei discendenti dei primi immigrati, necessari per rivitalizzare la nostra società e la nostra economia. Anche qui ci opponiamo con energia ad ogni ipotesi di introduzione di forme di apartheid nelle aule scolastiche.

Vogliamo, quindi, una società che sia anche **buona**, cioè che viva della e nella partecipazione delle persone, che non escluda, che non etichetti preventivamente, in cui prevalga una solidarietà sufficiente a non far cadere nessuno. Una solidarietà "nuova", in grado di crescere e radicarsi in un contesto che riconosca valore ad ogni diversità e consideri **le diversità** costitutive della società del presente e del futuro.

Accordo del 22  
gennaio

La Cisl, ancora una volta da sola, ha provato a **far ripartire la macchina della redistribuzione.** L'accordo interconfederale del 15 aprile 2009 per l'attuazione dell'accordo quadro sulla riforma degli assetti contrattuali va in questa direzione. Ciò che abbiamo fatto è costruire una cornice di riferimento per aumentare i salari attraverso una distribuzione dei margini derivanti dagli incrementi di produttività, di efficienza, di qualità dei beni e dei servizi prodotti, compresi quelli della pubblica amministrazione.

Non abbiamo affatto posto in mora il ruolo del contratto nazionale, che anzi si rafforza quale elemento di garanzia ed omogeneità per tutti i lavoratori e le da Bolzano a Trapani, accrescendo sensibilmente la difesa del potere d'acquisto.

Abbiamo, viceversa, ottenuto una fiscalità di vantaggio e la decontribuzione sul salario accessorio, che sarà progressivamente estesa pure al pubblico impiego.

Inoltre, l'accordo definisce le condizioni per incrementare la contrattazione decentrata. Questo dev'essere il principale obiettivo della nostra azione da qui al prossimo congresso; dobbiamo crederci davvero e crederci di più: **è necessario rilanciare con forza ed energia la tutela collettiva nei luoghi di lavoro e sul territorio, aumentando sensibilmente il numero dei contratti firmati ed elevandone la qualità, in termini di capacità di incidere sui processi organizzativi e di redistribuzione (ancora insisto)**. Dobbiamo ritornare ad essere autorità salariale; ma dobbiamo anche sviluppare un'energica azione contrattuale in terreni sui quali abbiamo perso nel tempo la capacità di incidere: gli orari, l'organizzazione del lavoro, la salute e sicurezza, la selezione, lo sviluppo di carriera, gli inquadramenti, la costruzione dei profili professionali, la formazione.

Proprio in tempo di crisi ritengo importante porre in rilievo che siamo i terz'ultimi in Europa per gli investimenti in formazione professionale: vengono investite appena un terzo delle risorse impiegate da Francia e Germania. **Come sindacato dobbiamo promuovere ed essere parte attiva di un nuovo modo di intendere la formazione : non più come sostituto funzionale della "croce rossa", per colmare i vuoti di lavoro, ma con una funzione anticiclica, di anticipazione e pianificazione del cambiamento.** Il sindacato della partecipazione co-costruisce i fabbisogni, i percorsi formativi, la valutazione degli stessi!

Alcune azioni interne possibili (e urgenti) da sviluppare sono i forti investimenti sulla formazione e l'aggiornamento dei contrattualisti e dei delegati, anche attraverso la

creazione di un laboratorio che costituisca lo strumento del confronto permanente tra le categorie degli attivi, anche attraverso la catalogazione e la valorizzazione delle buone prassi e dell'innovazione in campo contrattuale, di modo da fornire a chi se ne occupa motivazioni e strumenti.

È opportuno che siamo tutti consapevoli dell'apporto in termini anche simbolici dell'accordo. In questi anni le parti sociali sono state soprattutto costrette a inseguire una regolazione del lavoro imposta prevalentemente per via legislativa; l'innovazione potenzialmente producibile da parte sindacale è stata frenata dal protagonismo spesso deteriore della politica e da un sindacato conservatore.

L'accordo è anche l'affermazione di **un rinnovato protagonismo delle parti sociali** che, prescindendo dalla politica, propongono nuove regole per la remunerazione del lavoro, alle quali il Governo aderisce in qualità di datore di lavoro.

Non si comprende, quindi, se non in ragione di una confusione tra il ruolo del sindacato e quello del partito politico, l'atteggiamento ostruzionistico manifestato da molti. Confusione che, peraltro, è costantemente posta in discussione dai fatti : l'esperienza ci dice oramai che non è più attuale da tempo la traduzione dell'azione sindacale in azione politica. Basta dare un'occhiata a come hanno votato al nord tanti iscritti al sindacato antagonista, molti dei quali nel segreto dell'urna hanno scelto non la falce e il martello ma Alberto da Giussano. Non possiamo pensare che il sindacato sia sempre quello degli anni '70 ... bisogna saper crescere, accettare di diventare adulti, accettare il principio di realtà, non attendendosi che siano sempre gli altri ad **assumersi la responsabilità di essere responsabili!**

Peraltro, da osservatore rilevo che, anche laddove si è in presenza di partiti laburisti consolidati, la tendenza in atto è quella dell'autodeterminazione del sindacato dal partito (e viceversa!). Tanto per intenderci, ricordiamoci del nuovo laburismo di Blair...

Ai politici diciamo che è utile per tutti che il sindacato non venga usato o strumentalizzato, proprio perché utilizzandolo o strumentalizzandolo lo si rende inutilizzabile per il ruolo proprio che deve svolgere nella società!

**Auspichiamo il rilancio dell'unità sindacale;** non "a prescindere", ma sulla base di una piattaforma chiara, basata su un'idea riformista dell'azione sindacale: non siamo interessati a svolgere funzioni non nostre o a sostenere l'opposizione! Vogliamo ottenere **risultati** per determinare miglioramenti concreti per i lavoratori, le lavoratrici, le pensionate, i pensionati. Questo è il nostro mestiere! Mestiere duro, faticoso, alternativo a ogni demagogia, e al mito del conflitto come espressione dell'eros individuale e collettivo.

L'azione sul terreno del rinnovamento del modello contrattuale va accompagnata da un **nuovo patto per una nuova politica dei redditi**. Bisogna agire su più piani: a livello nazionale dobbiamo aprire un confronto serio ed articolato su prezzi e tariffe, vincolandole al nuovo indice IPCA depurato dall'inflazione energetica, ma agire anche per un nuovo fisco più leggero ed equo per il lavoro dipendente e i pensionati e per la famiglia, ripristinando il patto repubblicano, secondo il quale "chi ha più reddito e più ricchezza deve pagare più tasse".

Per dare effettività a questo principio, calpestato dal livello scandaloso dell'evasione fiscale e contributiva nel nostro Paese, è necessario ripristinare gli strumenti di tracciabilità di tutti i pagamenti già previsti dalle finanziarie 2007 e 2008 e porre le condizioni per costruire un'anagrafe fiscale che abbia il compito di monitorare tutti coloro che non hanno la ritenuta alla fonte.

Per queste ed altre ragioni (come ad esempio il federalismo fiscale che tratterò più avanti) in queste settimane la Confederazione Nazionale sta predisponendo un documento per impostare una vera e propria piattaforma per la riforma del sistema fiscale.

Riforma non rinviabile per la tenuta stessa della coesione sociale, per ridurre il prelievo fiscale sui redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati e per il sostegno alle famiglie come riconosciuto fattore di maggiore equità distributiva. Non quindi una politica di accorgimenti e di aggiustamenti, ma una vera riforma complessiva, pur con la opportuna gradualità di attuazione.

A livello regionale e locale va ulteriormente diffusa la concertazione a favore delle famiglie, dei non autosufficienti, dei vulnerabili, dei poveri. I rapporti prodotti dalla Cisl regionale negli ultimi due anni dimostrano oltre ogni evidenza la nostra capacità di individuare azioni positive per avviare un circuito di redistribuzione sul territorio. Anche questa pratica va ulteriormente potenziata e sviluppata, in quanto fucina per la produzione di benessere e di capitale sociale.

Il federalismo fiscale può essere l'occasione per costruire un sistema più equo. È, infatti, noto che questo processo deriva dalla domanda forte dei territori di definire condizioni di maggiore efficacia, efficienza, equità e trasparenza della

spesa pubblica. Quel disegno di legge presenta certamente dei limiti, i più consistenti dei quali sono la definizione dei costi del processo e il percorso di costruzione della standardizzazione dei fabbisogni e dei relativi costi. Al netto di queste problemi che vanno affrontati energicamente e producendo proposte concrete, **la Cisl dovrebbe guardare con una certa attenzione al processo di approvazione delle leggi delega in materia.**

È, poi, necessario chiedere più coerenza al Governo nazionale che, se da un lato propone il federalismo fiscale, dall'altro limita fortemente la possibilità da parte dei Comuni ad utilizzare gli avanzi di gestione per far ripartire il ciclo degli investimenti e, quindi, contribuire ad affrontare la crisi. Ci piacerebbe che si parlasse non solo di "piano casa" o di megainvestimenti approvati dal CIPE, ma di nuovi modelli di infrastrutturazione; che si investisse sull'edilizia scolastica ed ospedaliera, che si costruissero case popolari di qualità, che si investisse sulle reti idriche, sulle energie rinnovabili, sulla bio-edilizia.

Per noi, e lo diciamo anche alla Regione, è indispensabile che le facilitazioni del piano casa vengano concesse esclusivamente in riferimento ad investimenti debitamente fatturati e alle imprese in regola dal punto di vista previdenziale, fiscale e della salute e sicurezza sul lavoro.

Il terremoto che ha colpito con effetti devastanti la Provincia dell'Aquila dimostra con drammatica evidenza la necessità di intervenire sul patrimonio edilizio esistente, adeguando gli edifici ai dettami della legislazione antisismica. E' assolutamente necessario che se ne tenga conto in sede di approvazione e applicazione del piano casa.

Ci preoccupiamo pure di una certa tendenza a centralizzare funzioni e poteri, in piena controtendenza rispetto al federalismo fiscale. Riteniamo assolutamente necessario non deflettere sulla difesa delle competenze attribuite alle Regioni dal nuovo titolo quinto della Costituzione, compresa la prevenzione degli incidenti e delle malattie professionali sul lavoro.

Il federalismo non può essere disgiunto dalla **riorganizzazione della macchina pubblica**, cantiere aperto dai tempi dell'unità d'Italia. La Cisl ha accettato le sfide dell'efficienza e della valutazione delle prestazioni, che non possono però essere giocate né svilendo l'apporto imprescindibile alla tenuta socio-economica del Paese dei lavoratori della pubblica amministrazione, né riducendo l'area contrattuale della funzione pubblica. Come sa qualunque buon direttore del personale, si ottengono molti più risultati attraverso la via della partecipazione piuttosto che brandendo il bastone del comando. I protagonisti della riorganizzazione devono essere i lavoratori, anche attraverso le loro rappresentanze, come fra l'altro prevede il memorandum sul pubblico impiego.

La nostra Regione è stata tra le poche che, assieme al sindacato, ha imboccato la strada di una **maggiore efficacia del sistema politico-amministrativo**, riformando le comunità montane, gli ambiti territoriali omogenei e rilanciando con forza le unioni comunali. Crediamo che questa possa essere la via che consentirà di rivitalizzare nelle loro funzioni e nel loro ruolo le autonomie locali.

Ci attendiamo che a livello centrale si **approvi un nuovo codice delle autonomie** che dia più risorse pubbliche e poteri alle unioni comunali, incentivandone fortemente la costituzione, e che definisca con chiarezza i compiti

attribuiti ad ogni livello amministrativo, evitando, per quanto possibile, sovrapposizioni ed interferenze.

Crediamo necessario, inoltre, che la Cisl si faccia promotrice della proposta di varare una **“camera delle autonomie” in sostituzione dell’attuale Senato**. In tal modo riusciremo a superare il bicameralismo perfetto previsto dalla Carta Costituzionale del 1948. Giustificato quando fu approvata la Costituzione (all’indomani di una dittatura), ma che oggi **non fotografa più il nuovo assetto repubblicano**. La riforma potrebbe determinare un taglio delle spese della politica se associata alla riduzione del numero dei deputati, giustificata dall’investimento compiuto sul decentramento dei poteri.

Lavoro

Un quadro istituzionale efficiente ed efficace è presupposto per affrontare la crisi, ma anche per cercare di dare risposte al lavoro che cambia.

Lo diciamo da tempo: **non v’è più una netta linea di demarcazione tra subordinazione ed autonomia**. Ciò dipende in gran parte dall’evoluzione del mercato dei beni e dei servizi, di cui il mercato del lavoro è riflesso. **La regolazione via legge è intervenuta a più riprese e senza che sia rinvenibile un percorso organico di riforma**. Si è legiferato avendo a riferimento le “ideologie” dei diversi Governi e delle maggioranze parlamentari, piuttosto che il necessario ri-equilibrio tra flessibilità e sicurezza.

Non sembra previsto alcun ridisegno organico per dare una forma adeguata alla regolazione del lavoro che cambia. Prevalgono interventi estemporanei, inseriti nei contenitori più improbabili (i decreti milleproroghe o relativi alla concessione di aiuti alle imprese). Il quadro è complicato dalla difficoltà da parte delle parti sociali di darsi regole autonomamente. Ciò dipende soprattutto da un

conservatorismo convergente di alcune associazioni datoriali che fa il paio con il sindacato ideologico.

Un'altra opportunità che va fatta ripartire, è di sicuro quella del dialogo sociale. Perché non ipotizzare un patto sociale su alcune questioni che sono, per noi, relevantissime? Tra queste individuerei le seguenti :

- **La questione demografica ed il lavoro:** come favorire realmente l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, attraverso il potenziamento dell'orientamento e un percorso di progressiva stabilizzazione e una forte rete di sicurezza per chi perde il lavoro? E' necessario ed opportuno rilanciare la richiesta di uno "statuto dei lavori", che metta a sistema e rinforzi le tutele per i lavoratori "non standard"? Dopo la riforma della previdenza, come sostenere la permanenza dei lavoratori ultracinquantenni al lavoro?
- **La dimensione di genere ed il lavoro :** come dare effettività al principio di pari opportunità, a parole universalmente accettato? Tra le infrastrutture finanziabili per uscire dalla crisi è possibile inserire quelle sociali, ad esempio i servizi per la prima infanzia?
- **La questione della qualificazione del lavoro :** come riorganizzare lo scambio con la parte datoriale, inserendovi il tema dello sviluppo, della formazione continua, della riqualificazione, della certificazione delle competenze, di un nuovo modello di inquadramento professionale? È possibile incardinare un processo che preveda percorsi individuali nell'ambito della tutela collettiva, nella consapevolezza che viviamo nel tempo dell'emergenza delle soggettività, alle quali dobbiamo risposte?
- **La questione migratoria e il lavoro :** come dare piena cittadinanza agli immigrati che lavorano per lo sviluppo

del nostro Paese, anche coprendo dei posti lasciati strutturalmente liberi dalla maggiore selettività dei giovani italiani? Se crediamo che il sindacato, ed il nostro in particolare, possa essere veicolo di questo processo dobbiamo porci il problema di dare piena rappresentanza agli immigrati all'interno della nostra organizzazione. Dobbiamo, cioè, operare affinché vengano formati sindacalisti e sindacaliste immigrati e immigrate a tempo pieno e siano inseriti contenuti "ad hoc" nella contrattazione.

Emilia  
Romagna

Il nostro orizzonte è costituito dall'Emilia Romagna, la nostra terra.

È una regione che sta soffrendo particolarmente la crisi globale, proprio per il suo carattere di economia orientata alle esportazioni. Stiamo agendo per cercare di porre un argine a situazioni difficili, complesse, nella consapevolezza che, alla fine della crisi, ritroveremo un territorio, profondamente diverso dall'attuale.

Lo diciamo anche nelle nostre tesi: il blocco sociale che ha reso possibile lo sviluppo del modello emiliano-romagnolo è in via di cambiamento da almeno un decennio. Nel corso del prossimo mandato congressuale diventerà per noi strategico **ragionare assieme sui cambiamenti che ci attraversano e su come contribuire a governarli.**

Il nostro tessuto produttivo, costituito in gran parte da piccole e medie imprese specializzate in nicchie di mercato, potrà ancora crescere se saprà aumentare la propria quota di export nei mercati emergenti e sarà in grado di garantire nuova domanda. La nostra è un'economia affluente e matura; un ulteriore sviluppo è possibile solamente

investendo sulla qualità, sulle tecnologie, sulla formazione permanente, sulla sostenibilità sociale ed ambientale.

**Per conseguire questi obiettivi diventa allora decisivo trasformare la nostra regione in un laboratorio della ricerca e dell'innovazione.**

Non dobbiamo disconoscere i tentativi compiuti dalla Giunta regionale di mettere in rete imprese e Università, anche se dobbiamo rilevare che quando si discute di politica industriale in Emilia Romagna esiste una sorta di riflesso condizionato tendente a non valorizzare il sindacato nei tavoli nei quali si definiscono le strategie. Gli aiuti alle imprese sono un tema da risolversi nella negoziazione tra obiettivi politici, richieste delle imprese e interesse dei lavoratori.

È necessario **fare di più e di meglio** per riqualificare il tessuto produttivo, scommettendo ancora sulla vocazione manifatturiera della regione. Dobbiamo agire affinché aumenti la domanda di lavoro qualificato da parte delle imprese in coerenza con una maggiore qualità dei processi e dei prodotti.

È da rilevare che, secondo un recente rapporto del Censis, ben due distretti emiliano-romagnoli (Langhirano e Sassuolo) sono da considerarsi nella top ten dei territori produttivi d'eccellenza.

Se possiamo considerarci leader a livello nazionale, nella classifica europea dell'innovazione l'Emilia Romagna è scesa dal 64° posto del 2002 all'81° posto del 2006; crediamo che questa sia la principale questione che la nuova Giunta regionale, che sarà eletta nel 2010, dovrà affrontare.

Nella consapevolezza che il territorio costituisce il supporto concreto alla ristrutturazione produttiva orientata al mercato globale, proponiamo a tutti coloro che si candidano per guidare la nostra regione per il prossimo quinquennio **una “Lisbona” per l’Emilia Romagna:** ovvero degli obiettivi chiari e misurabili da realizzare con un patto di legislatura, per trasformare la nostra economia in un sistema leader a livello europeo per la conoscenza, che attiri i cervelli, che integri maggiormente ricerca e imprese, che formi e mantenga più ricercatori di quelli attualmente presenti, che rafforzi le facoltà scientifiche, che sviluppi e accresca gli investimenti sulle persone al lavoro; un patto finalizzato a ricostruire un clima di fiducia verso il futuro e superare la fase acuta della crisi, salvaguardando e accrescendo la capacità produttiva e competitiva della regione.

Questo patto che prefiguriamo dovrà affrontare alcune questioni per noi fondamentali, tra le quali:

- una riduzione dell’aliquota IRAP alle imprese che contrattano in coerenza con le linee guida del nuovo accordo del 22 gennaio 2009;
- la conferma dell’attuale sistema di coinvolgimento sul bilancio regionale dei sindacati, affiancati dalle federazioni dei pensionati;
- il rafforzamento della buona pratica di programmazione partecipata sul welfare regionale, così come concertato nel piano sociale e sanitario e declinato nei piani di zona;
- una semplificazione delle procedure amministrative a favore delle imprese, che si accompagni ad un accrescimento della vigilanza relativa al rispetto delle condizioni di legalità per tutti gli operatori economici;

- interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulla rete infrastrutturale;
- un aumento degli investimenti per i servizi per la prima infanzia e la famiglia, al fine di favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia;
- un accrescimento degli investimenti a favore della logistica delle merci e del trasporto pubblico locale, accrescendone la sostenibilità e la qualità;
- la messa a sistema di aeroporti e fiere;
- un piano per la costruzione di case popolari di qualità per le fasce più deboli della popolazione, da finanziarsi anche attraverso l'alienazione del patrimonio edilizio pubblico abitato da chi può permettersi l'acquisto dell'appartamento in cui abita;
- la messa in rete dei laboratori istituiti dal Piano regionale per l'innovazione, che andranno maggiormente finalizzati alla costituzione di un circuito permanente di trasferimento dell'innovazione alle imprese;
- la costituzione di un laboratorio sulle innovazioni nell'organizzazione del lavoro, che dovrà essere inserito nella rete dei laboratori industriali;
- la concentrazione degli aiuti alle imprese sull'obiettivo di produrre di più e di meglio con meno (materie prime ed energia);
- l'esclusione del massimo ribasso da tutti gli appalti pubblici in regione e la promozione degli appalti ecologicamente e socialmente sostenibili;
- la promozione di indirizzi rafforzati alle imprese dei servizi pubblici locali affinché investano maggiormente sulle energie rinnovabili, sul risparmio energetico, sul rinnovamento delle reti idriche e lo smaltimento dei rifiuti tossici nocivi;

- la costruzione condivisa di un sistema integrato e permanente di formazione, in coerenza con la necessità di costruire un mercato del lavoro fortemente qualificato e coerente con un'economia della conoscenza;
- la definizione di un patto di servizio connotato da effettività nel sostegno a disoccupati ed inoccupati.
- La previsione di un confronto con la Giunta Regionale sul federalismo fiscale.

La Cisl

Crediamo necessario che questo patto venga condiviso, oltre che dalla Regione, dai sindacati e dalle rappresentanze delle imprese, anche dagli istituti di credito, che dovranno impegnarsi ad erogare il credito alle imprese, evitando restrizioni che potrebbero determinare la crisi esiziale di molte realtà produttive.

Il congresso non è solo occasione per parlare ai nostri interlocutori, ma anche per discutere tra noi su ciò che è stato fatto e su ciò che ci proponiamo di fare nei prossimi quattro anni.

Credo che nella nostra regione le cose fatte siano state molte. Non sta a me e a questa segreteria giudicarne la qualità. Quello che però mi pare giusto sottolineare è il clima in cui esse si sono svolte. Un clima positivo fra di noi e un clima positivo con la Confederazione.

E pur nelle normali discussioni devo riconoscere al nostro Segretario Generale Raffaele Bonanni un rapporto con la USR leale e proficuo che in questi mesi è andato ben oltre la semplice, e per certi aspetti scontata, collaborazione.

Un rapporto politico che si è rafforzato nella reciproca capacità di ascolto. Nella reciproca responsabilità nelle decisioni da assumere.

Un rapporto che tiene conto dei rispettivi ruoli ma che rifugge da più o meno velati tatticismi.

Un rapporto franco che non manda a dire, che non allude, ma che direttamente pone i problemi e le ragioni del nostro territorio e della nostra gente.

Un rapporto che credo debba continuare nelle reciproche autonomie perché solo così eserciteremo fino in fondo le nostre funzioni.

Noi di rappresentare, la Confederazione e Raffaele Bonanni nel fare le sintesi.

Perché solo USR forti, autorevoli e autonome rendono altrettanto forte e autorevole la Confederazione.

Per questi motivi voglio tranquillizzare o preoccupare Raffaele, la CISL dell'Emilia Romagna non sarà mai una regione silente e obbediente, ma senza velleità, senza eccessi di protagonismo, senza sindrome da prima della classe, noi ci sforzeremo di dire sempre la nostra opinione, ci sforzeremo sempre di portare consensi o dissensi, qualora fosse necessario, nella convinzione e nella certezza di rafforzare anche la nostra CISL nell'innovazione e nella pluralità di un dibattito che tutti insieme abbiamo il compito, non di attutire ma di coltivare come una ricchezza ormai sempre meno diffusa e sempre più preziosa, nella nostra società.

Credo importante sottolineare che, per la prima volta nella nostra storia e ponendoci come avanguardia di un metodo che speriamo si diffonda, la Cisl dell'Emilia Romagna si presenta al congresso con **un bilancio sociale**, dedicato, in questa sua prima edizione, al nostro radicamento sul territorio. Leggiamolo con attenzione, constateremo che la nostra organizzazione in questa regione **produce capitale sociale di qualità e in quantità consistenti**. Altro che casta! Ogni alba che sorge tra Piacenza e Rimini gli emiliano

romagnoli debbono essere certi di una cosa : la Cisl c'è ed è pronta ad aiutarli e a sostenerli, per essere parte non dei loro problemi, ma della soluzione ai loro problemi.

Siamo una realtà in forte crescita sia tra gli attivi che tra i pensionati. Il nostro obiettivo è quello di crescere ancora nella coerenza, attraverso la promozione sul territorio di un'offerta di rappresentanza chiaramente riformista, con lo scopo di migliorare la vita di tutti coloro che abitano la nostra regione, a cominciare da chi ha meno, da chi è più debole, da chi fatica a situarsi nella rete di relazioni proprie della cittadinanza.

Il nostro successo dipende da tutti noi e da ciascuno di noi. Insomma, la nostra è **una storia di successo** in una realtà di frontiera.

È da qui che vogliamo ripartire, per diventare **ancora più forti, presenti, radicati.**

L'Unione regionale continuerà a porsi al servizio della prima linea per conseguire questi obiettivi. Quali saranno le nostre priorità?

- **Vogliamo continuare nello sforzo compiuto con la FNP** di “dimostrare e convincere i nostri interlocutori che il concetto tradizionale di spesa sociale” va ribaltato a favore di un concetto di investimento sociale.

Per questa ragione confermo la volontà di questa USR di dare continuità alla soggettività contrattuale della FNP che grazie al confronto tenace ma responsabile del suo Segretario Generale e della dirigenza FNP ci ha permesso di assumerci insieme delle responsabilità.

- **La formazione continuerà ad essere per noi una priorità**, come lo è stata nel corso di questo mandato congressuale. Vi proponiamo di continuare ad articolarla per ruoli organizzativi, attivando nuovamente il corso lungo regionale; costituendo occasioni formative ricorrenti sulle competenze specifiche del mestiere sindacale, attraverso la costituzione di una scuola a vocazione sindacale che dedicheremo alla memoria di due grandi sindacalisti (Pierfranco Ravaglia e Enrico Giusti); prevedendo percorsi specifici di aggiornamento per la dirigenza e per i contrattualisti;
- Anche in relazione al ruolo che l'accordo sulla contrattazione attribuisce al livello interconfederale territoriale, è nostra intenzione rilanciare **il dipartimento del mercato del lavoro e della formazione professionale**, anche con l'obiettivo di accrescere la funzione di coordinamento e il confronto tra le categorie e tra le categorie e lo Ial sulle buone prassi e la regolamentazione del mercato del lavoro. Ma formazione significa non solo impegnarsi per la crescita delle competenze specifiche del mestiere sindacale, ma anche quello che proponiamo come IAL a migliaia di lavoratori e di giovani nella nostra regione. Sul nostro ente di formazione, in questi anni colpito da una crisi non solo finanziaria, tale da metterne in discussione anche la stessa sopravvivenza, noi abbiamo investito molto. E lo abbiamo fatto con tutte le difficoltà che voi conoscete, convinti che nonostante tutto lo IAL abbia ancora un senso e una vocazione specifica insostituibile. Anzi, oggi forse ancora di più perché i processi di crisi che attraversano anche la nostra regione hanno bisogno forse più di ieri di una presenza formativa forte. Non ci siamo arresi alle difficoltà, siamo stati in campo e oggi possiamo dire, sia pure con prudenza, che forse il peggio è passato. Di questo ringrazio di cuore, per il contributo e la tenacia, Beppe e Paolo e tutti i nostri

lavoratori per l'impegno messo in questa faticosa avventura. Siamo in campo e vogliamo investire ancora. Per questo valutiamo positivamente il piano di riorganizzazione nostro (regionale) e il percorso condiviso a livello nazionale. Un piano serio, sobrio che punta alla innovazione strategica negli interventi formativi ma che non trascura una razionalizzazione organizzativa assolutamente necessaria. Anche per questo abbiamo condiviso la scelta di procedere a una maggiore separazione gestionale anche formale. E la scelta di trasformarsi gradualmente in Srl è da noi pienamente condivisa. Può essere uno strumento più adatto, non tanto a separare lo IAL dalla CISL ma a rendere più efficace l'azione di formazione entro gli indirizzi della nostra organizzazione. Per questo, anche per questo, mi preme sottolinearlo in questa sede (perché purtroppo non accade sempre) in questi anni abbiamo trovato una consonanza da parte dell'Amministratore Nazionale, Graziano Trerè, non comune. Di questo lo ringraziamo.

- Il dipartimento delle politiche sociali e sanitarie è un valore aggiunto importante della Cisl dell'Emilia Romagna; anche grazie all'impegno costante e alla competenza di chi vi opera, **siamo riusciti a dire la nostra sulle politiche pubbliche della Regione, divenendone interlocutori autorevoli e rispettati**; è necessario proseguire in questa direzione, mantenendo e **sviluppando ulteriormente quella rete** tra i soggetti e le competenze che siamo riusciti a costituire e radicando ulteriormente quest'esperienza sul territorio.

E' stato grazie al dipartimento che in Emilia Romagna abbiamo testato e implementato il progetto del dipartimento politiche sociali confederale nazionale commissionato all'Aretes "Il punto di vista dei lavoratori tra identità e democrazia", che sarà presentato - nella sua

interezza - al congresso confederale nazionale. Una parte del progetto, finanziato dal dipartimento nazionale e costituito da quattro focus group in altrettanti siti geosindacali della regione, è diventato il cuore della pubblicazione "Autonomia e pluralismo". Il titolo è già indicativo dei principali risultati della ricerca: autonomia e pluralismo sono infatti due valori guida sempre richiamati, aggiungerei con giusto orgoglio, dai nostri delegati. Da Rimini a Piacenza e al di là delle specifiche caratteristiche della propria attività lavorativa o di contesto ambientale, i delegati nei focus group ci hanno parlato dell'importanza delle relazioni, umane prima ancora che professionali, sui luoghi di lavoro e nel proprio fare sindacato, del senso di appartenenza alla nostra Cisl, quasi sempre richiamato nei termini di autonomia e partecipazione, di un mondo del lavoro spesso pesante, sicuramente in trasformazione, in cui non è facile fare sindacato. Temi che sono poi stati ripresi e sviluppati dall'analisi di Bruno Manghi e Giampietro Cavazza, analisi che trovate sempre all'interno della pubblicazione.

- Continueremo a impegnarci per l'integrazione tra tutela collettiva (contrattazione) e individuale (servizi) e tra i servizi, nella consapevolezza che non possono più essere considerati alla stregua di una fastidiosa appendice del sindacato, ma sono a tutti gli effetti una forma essenziale dell'essere sindacato oggi, costituendo strumenti essenziali di personalizzazione della nostra azione. **Questo nostro obiettivo sarebbe facilitato dal pieno riconoscimento alla USR e UST della possibilità di governare il sistema dei servizi sul territorio, patronato compreso attraverso il pieno decentramento delle risorse umane e finanziarie.**

Gli obiettivi che ci proponiamo sono ambiziosi e non potrebbe essere altrimenti. Sono consapevole che riusciremo a perseguirli solamente **lavorando insieme**, specie nell'attuale temperie che ci vede pressoché soli nel promuovere una cultura sindacale non pregiudizialmente antagonista. La responsabilità della diffusione del nuovo modello contrattuale nelle fabbriche e negli uffici dipende anche, e soprattutto, da noi.

Costruiamo quotidianamente il nostro essere Cisl, senza disperdere quel carico d'utopia concreta che c'è in noi. **Il realismo sindacale non consiste nell'adeguarsi alla banalità del male, ma nel contenerla entro l'orizzonte del bene comune.**

Da ultimo un saluto particolarissimo a Marino.

Un saluto e un ringraziamento sentito per tutti questi anni di leale collaborazione con me con la segreteria.

Marino ha saputo creare in questo tempo un clima straordinariamente collaborativo nel dipartimento delle politiche sociali, attraverso una disponibilità e un contributo qualitativo non comune.

A lui debbo molto, sia sul piano sindacale sia sul piano personale. Da lui ho appreso una capacità all'ascolto e alla valorizzazione del lavorare insieme.

Per questo lo voglio ringraziare di cuore nell'occasione della sua uscita che, ci tengo a sottolinearlo, non è affatto un addio perché come segreteria abbiamo chiesto a Marino di affiancarci nel lavoro prezioso di potenziamento dell'Anolf.

E anche per questo suo mettersi a disposizione lo ringrazio profondamente.

Sostituire Marino non sarà facile. Eppure sono convinto che la proposta che vi sottoponiamo, e lo voglio già dire qui, ha esattamente questa ambizione.

L'ambizione cioè di rinnovare nella continuità la segreteria con la proposta di Maurizia Martinelli.

Una proposta che va ben oltre le pur giuste e sacrosante quote femminili. Una proposta che ci pare forte per l'autorevolezza e la professionalità che in questi anni ha saputo dimostrare nel governo di una categoria difficile e sotto l'occhio del ciclone.

Credo che la proposta di Maurizia sia forte e condivisa.

E sono convinto, anche per il prezioso lavoro impostato, che insieme a lei sapremo portarlo avanti, insieme a Giuseppe, Domenico e Gianni. Amici che ringrazio di cuore non foss'altro per il solo fatto di avermi sopportato in questi anni.

Insieme a loro voglio ringraziare Sandro Busca, Pietro Gessi, Patrizia Vergnani, Severino Padovani, Lamberto Benini che hanno in questi quattro anni retto con grande dignità Unioni e Categorie e sicuramente ci offriranno la loro saggezza e la loro esperienza in altri ruoli della CISL.

Il giorno che ci attende non sembra chiaro, ma il nostro mestiere è quello di dare speranza, di ricostituire legami fiduciari; come scrive l'intellettuale francese Dominique Belpomme "gli uomini sono diventati pazzi? Io lo penso sempre di più. Tutto questo non può, non potrà che portare alla nostra perdita. A meno che ...". Non esista la CISL